

EMERGENZA ECONOMIA.

Riforma pensioni: il premier convoca Fini a palazzo Chigi
Elogio dei sindacati. Le regole? «Il governo può collaborare»

ROMA. Partiti: non fermate il risanamento. Non fate l'errore commesso negli anni allegri del Cef quando si pensava fosse sufficiente contare sulla ripresa ciclica dell'economia. E soprattutto non pensate che le elezioni risolvano tutto se il risanamento ci sarà, deve essere impostato qui e ora. Ecco l'appello accorato di Lamberto Dini. In procinto di affrontare la battaglia parlamentare sulle pensioni di fronte all'incertezza del suo orizzonte politico-temporale, il capo del governo rilancia i concetti già anticipati martedì e chiama tutti alle proprie responsabilità, convoca a colloquio Fini, leader di uno dei partiti più determinati (insieme a Rifondazione comunista) a svolgere l'impianto della riforma previdenziale, si appella ai sindacati perché il patto sociale siglato nel '93 con l'accordo sul costo del lavoro non venga stravolto, avverte che la cura sarà necessariamente lunga e dolorosa. In poche parole saranno necessari sacrifici e non sarà proprio possibile nonostante le demagogiche promesse della Destra, ridurre le tasse. Per parte sua il governo assicura Dini, «non intende rinunciare all'opera di risanamento del paese» ed è pronto ad anticipare la preparazione della finanziaria del '96, con in mente tre chiari obiettivi: primo, ridurre il debito secondo riportare l'inflazione a livelli accettabili, terzo, lottare contro la disoccupazione nelle aree depresse del paese.



Lamberto Dini parla con i giornalisti dopo la riunione per l'insediamento del Cnel

Parte l'assalto alla previdenza. Nel mirino l'anzianità

RAUL WITTENBERG

ROMA. Scade oggi a mezzogiorno il termine per la presentazione degli emendamenti sulla riforma previdenziale alla Commissione Lavoro di Montecitorio, la più importante perché da questa uscirà il testo - comedito dai pareri di un'altra decina di commissioni - che sarà sottoposto alla discussione in aula. Quando? Entro il 30 giugno, questo l'orientamento di capigruppo. E se le commissioni nel frattempo non avranno concluso i lavori, a quella data l'intero pacchetto passerebbe all'emiciclo emendamenti compresi.

Siamo dunque ad uno degli appuntamenti cruciali dell'iter parlamentare e quindi fino alla mattina di oggi è un convulso succedersi di riunioni per mettere a punto le proposte di modifica, conferenze stampa per la loro illustrazione, incontri politici per raggiungere convergenze. Su tutto pesa la prospettiva delle elezioni politiche anticipate in autunno, che colorano anche i contenuti degli emendamenti spesso elaborati con l'occhio agli elettori, come pure lo scontro sul calendario dei lavori, anche se nella commissione Finanze il relatore Lanfranco Turci (Progressista) annuncia per martedì 20 il parere sulla parte di sua competenza, ovvero la previdenza integrativa.

Nella battaglia sugli emendamenti si confrontano la linea «ngonista» e quella più morbida che attraversano i due schieramenti parlamentari: certamente il centro-destra e più sommessamente il centro-sinistra. Il punto di contrasto, com'era facilmente prevedibile, si è trasferito dal sociale - e quindi anche dal corpo elettorale - alle aule parlamentari principalmente sul governo della transizione, in particolare sulle pensioni di anzianità. Come «ngonista» tiene a distinguersi Forza Italia ed in questo

entra in conflitto con Alleanza nazionale che ha annunciato emendamenti contro la stretta sulle pensioni di anzianità, in particolare nel pubblico impiego, per non parlare del devastante aggancio - voluto da Publio Fiori - delle pensioni agli stipendi del par grado in servizio. Ma pure il Ccd non è da meno, preparandosi a cancellare la riforma di una maggiore spesa per 30.000 miliardi (sei volte più dei risparmi attesi per quest'anno) da pagare per applicare le sentenze della Corte costituzionale sulla doppia integrazione al minimo. Soldi solidi, soldi la campagna elettorale è già iniziata. In proposito Adriano Teso, che coordina i parlamentari berlusconiani sulle pensioni, ha detto che l'«non si lascerà con vincere in nome di supposti interessi di conciliazione all'interno del Polo che sia utile abbracciare una linea populista» per cui alla fine la riforma potrà portare a un «svolgimento» degli schieramenti.

Deve all'Inps sei lire. Pagabili in tre rate

All'inizio ha pensato che quel bollettino con un importo di sei lire - pagabili in tre comode rate - dovuto all'Inps fosse uno scherzo, ma dopo essersi rivolto al commercialista, un commerciante di Rovigo ha saldato il suo debito in un'unica soluzione. A conti fatti, il commerciante si è accorto che quell'esigua somma è dovuta da un bel po' a causa di spese postali (1.000 lire), tempo perduto e consultazione con il professionista. Tutto è nato quando il commerciante, E. G., di Granzette (Rovigo), titolare di un negozio di alimentari, ha ceduto l'attività al figlio. Alcuni giorni fa l'ex esercente ha ricevuto dall'Inps una lettera nella quale vi erano alcuni distinti bollettini, uno per un importo di 250 mila per contributi di gestione e di pensione, e altri tre di due lire ciascuno - prima rata il 20 luglio e l'ultima il 20 gennaio 1996 - somma dovuta all'ente pubblico per contributi arretrati. Secondo l'Inps di Rovigo quel bollettino è il frutto di un errore informatico: infatti l'elaboratore non dovrebbe scattare per importi inferiori alle 10 mila lire.

«Non sabotate il risanamento» L'appello di Dini: è l'ora della responsabilità

Non fermate il risanamento. Dini lancia un nuovo appello: chiama Fini per capire le intenzioni del Polo sulle pensioni, e spiega che gli obiettivi economici non possono essere influenzati dalle prospettive politiche. Il risanamento, la capire o continua adesso o non ci sarà più. Elogia i sindacati, li invita a confermare la linea della moderazione salariale. E le regole? Dini conferma che se andrà dopo la riforma, ma se i partiti si chiariscono su cosa si può fare.

BRUNO MISERENDINO

mento - dice Dini - serve per cogliere sul piano dell'occupazione i frutti della ripresa economica. In atto. Quanto al clima di incertezza che si respira un solo accenno: «Il governo dedicherà massimo impegno alla ricerca di soluzioni che possano orientare la difficile transizione in atto verso la stabilità politica ed economica del paese». Uscito dal Cnel Dini vede Fini per un'ora e gli chiede lumi non solo su tutto, ma un punto gli preme: si rende conto il Polo di cosa può accadere se la Destra, come ha annunciato per lo scatenare la guerra sulle pensioni e sul risanamento? Non si sa

quante assicurazioni ha avuto se poche ore dopo in parlamento il ministro della previdenza sociale, il ministro delle pensioni e dei redditi, il ministro del bilancio e delle finanze, il ministro della programmazione economica, ha sentito il bisogno di rilanciare l'allarme. «Attenzione - dice Dini - non si pensi al documento di programmazione economica e finanziaria o alla finanziaria '96 come a un provvedimento ponte verso un nuovo governo o una nuova legislatura: piuttosto si tenga presente che il risanamento non deve essere influenzato dal possibile arrivo di

prove elettorali in autunno e meno che mai (come avvenne negli anni '80) dalla convenzione che sia sul fronte contabile sulla ripresa ciclica dell'economia». Insomma, afferma il capo del governo, il risanamento non può aspettare i tempi sia pure fisiologici, delle eventuali crisi e della formazione di nuovi governi. Se il risanamento non ci sarà in questi mesi non ci sarà neppure dopo chiunque venga. «Non sappiamo quanto durerà questo governo, ma la finanziaria del '96 probabilmente sarà preparata da noi perché anche se si votasse a novembre i tempi lo impongono. Se il risanamento viene interrotto non ci sarebbe perdonato da chi verrà dopo di noi o dai mercati finanziari».

Regole? In Parlamento...

È una candidatura a durare: ma gan assorbendo il compito di favorire l'iniziativa parlamentare sulle regole? Dini non si sbilancia. Ribatte che è pronto a lasciare, appena approvata la riforma delle pensioni. «Lo confermo anche se me lo fate dire ogni giorno» - ag-

giunge con un faticoso sospiro. Ma anche sulle regole e prudente. «Il governo potrà collaborare, ma non proporre». «È importante però che le forze politiche che si vogliono orientare verso quella direzione abbiano un'idea precisa di cosa vogliono e di quale obiettivo perseguano. I principi vanno disegnati prima, altrimenti avremmo una paralisi che condurrebbe a una situazione di ingovernabilità. Bisogna sapere dove si va, in caso contrario non vorrei far parte di quell'eventuale governo». Dove si va al momento non è chiarissimo. Però Dini ha alle sue spalle il capo dello stato che sta sondando il terreno. E non è un mistero che il capo dello stato come del resto le persone più responsabili vorrebbe andare alle elezioni con qualche garanzia in più. Sotto il profilo della par condicio delle forze in campo con regole che non portino a un parlamento più ingovernabile di questo. Perché allora spiega Scalfaro ai molti interlocutori di queste ore si scioglierebbe per la terza volta in tre anni e rischieremmo davvero Weimar.

È guerra sulla previdenza: Rifondazione, An e i falchi del Polo si preparano allo scontro Pensioni, la riforma slitta a settembre?

ROMA. La guerra delle pensioni è approdata in Parlamento ma rischia di essere rinviata a settembre. Il danno sarebbe enorme per la credibilità dell'Italia per le ripercussioni sui mercati internazionali, nonché per le migliaia di lavoratori bloccati prima dal governo Amato poi dal governo Berlusconi. Le bombe ad orologeria sotto l'impalcatura previdenziale costruita dal governo Dini e dai sindacati non sono solo rappresentate dalla montagna di emendamenti presentati da Rifondazione Comunista, Falchi e Colombe si fronteggiano anche in Forza Italia. I più in quieti sembrano essere gli uomini di Alleanza Nazionale. Non a caso ieri mattina Lamberto Dini ha avuto un colloquio con l'onorevole Fini. Quest'ultimo avrebbe assicurato al capo del governo: «Presentiamo pochi emendamenti qualificati per cercare di rendere più equa e ingorosa la riforma. Sarà così? Una cartina di tornasole circa la possibilità di varare o meno il provvedimento entro la fine di giugno viene però dalla fissazione del calendario della discussione parlamentare. Chi si vede, chi si è visto chi vuol le passate ai fatti e chi vuol far finta di non vederli?». «Non volevamo lavorare, anche il lunedì e il venerdì», racconta

Renzo Innocenti, capogruppo dei progressisti nella commissione Lavoro della Camera. La richiesta è stata accolta ed ogni decisione nell'ufficio di presidenza è stata rinviata ad oggi. «Lavorare solo tre giorni alla settimana», osserva Gianfranco Rastrelli (vice presidente progressista della commissione Lavoro), «significherebbe in realtà lavorare solo nove ore tre ore al giorno». Un rinvio che vista la mole degli emendamenti da discutere farebbe «scivolare» la materia ad ottobre.

I pasdaran di An e Prc

Non a caso la proposta di affrettare i tempi è stata respinta sin da An che da Rifondazione. Quelli di Alleanza Nazionale non si sottraggono all'accusa. La risposta è affidata a Oreste Tofani, capogruppo di An sempre nella commissione Lavoro. «Il Pds vuole fare passare la riforma a tutti i costi, anche contro le esigenze dei lavoratori che debbono andare in pensione», Tofani a dire il vero dimentica il destino delle migliaia di «bloccati» in attesa di pensione. «Comunque l'esponente di An ammonisce: «Non ci faremo espropriare per la seconda volta delle funzioni parlamentari». La Camera

deve utilizzare il tempo necessario. E altitudine a correzioni «amplamente sostitutive» di quanto deciso tra governo e sindacati. Tanto da dare per scontato che la riforma non potrà giungere in porto prima dell'estate. E le elezioni politiche in ottobre tanto care a Fini? E le assicurazioni date dallo stesso Fini a Dini? La risposta di Tofani è questa: «I lavori della commissione non andranno oltre i primi di settembre» e quindi ci sono i tempi per andare a votare in autunno.

Falchi e colombe di FI

La «destra sociale» insomma non vuole essere da meno di Rifondazione Comunista e gioca pesante. Anche altri si muovono su questa linea. Lo schema falchi e colombe riappare in Forza Italia. Basta stare una mezz'ora in Transatlantico per capirlo. L'esito dei referendum ha ravvivato animi che in un Cef chi vorrebbe correre alle elezioni senza riforma. Ecco le slogie di Michele Lacavalle, deputato berlusconiano. La riforma delle pensioni è ineluttabile con le elezioni di ottobre. Io non condirei il progetto del governo. Per fare una riforma seria e duratura c'è bisogno di un governo stabile di lun-

ghie prospettive espressive di una maggioranza politica sancita dalle urne. La proposta «accarezzata da tanti pasdaran forzatamente è di lasciar perdere dunque e andare al voto. E il Paese? E i pensionati? E il debito pubblico? Non importa. Non tutti per fortuna condividono idee irresponsabili di questo genere. «Non sono d'accordo», dice l'onorevole Mario Masini, «sul principio che in prossimità delle elezioni sia impossibile varare un nuovo sistema previdenziale». La colomba più autorevole è però Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia che annuncia pochi ma sostanziali emendamenti e augura lavori parlamentari rapidi. «Apprezzo la laboriosità di Rifondazione Comunista», aggiunge ironico, «ma io condivido le preoccupazioni del presidente. Dini sarebbe grave che la riforma non passasse visto l'aspettativa che è sui mercati». Un altro esponente berlusconiano, Adriano Teso sintetizza così il dibattito intorno «Con i cristiani democratici e Alleanza siamo su linee diverse: noi siamo per un equo riparto, loro non sono così ingoristi. Tra le forze del centro-destra ci sono proprio i cristiani democratici, dove Clemente Mastella, mancato co-autore della riforma, medita la

vendetta e per oggi ha annunciato una conferenza stampa.

E sul fronte del centro-sinistra? La situazione è in movimento. Lo sforzo è quello di produrre emendamenti migliorativi, ma non devastanti con un impegno unitario. Gli stessi «separati» da Rifondazione dicono con Rino Sem di voler «cambiare la riforma per approvarla». E il deputato Mauro Guerra annuncia 50-60 emendamenti contro i 2.700 voluti da Fausto Bertinotti. Non ci stanno, insomma, al gioco al massacro. Come andrà a finire? Il ministro Fanfani è preoccupato. Il ministro Treu è ottimista. Gino Guagni prevede tentazioni demagogiche. Abele e Cipolletta per la Confindustria chiedono di affrettare i tempi. Raffaele Morese (Cisl) cerca la scorciatoia del decreto. Ottaviano Del Turco avverte: «Se dopo i referendum anche il Parlamento decide di delegittimare i sindacati andranno in frantumi i grandi accordi che sono stati raggiunti una politica economica di risanamento in questi anni. Il marò prevede catastrofici. Sergio D'Antonio andrà a due mila lire. L'Ugo Berlinguer assicura: «La riforma delle pensioni è l'atto riformatore più importante della legislatura e va approvata dal Parlamento».

DIREZIONE PDS AREA AMBIENTE E TERRITORIO

1ª Assemblea Nazionale degli Ambientalisti del Pds

Venerdì 23 giugno 10.00/17.00
Direzione Pds - Via Botteghe Oscure 4 - Roma

Q.d.G. Definizione di un contributo programmatico sui temi ambientali in vista del Congresso tematico nazionale del Pds

Relazione **Fulvia Bandoli**

Conclusioni **Fabio Mussi**

Sono invitati tutti i compagni e le compagne che lavorano in questo settore e nelle sezioni tematiche o nel Centro di iniziativa gli Amministratori locali e regionali, i compagni del Sindacato